

diti all'avarizia, acciò si verifichi un loro detto che al Gran Signore non possa mai mancar gente nè danari da impiegare in guerra contra cristiani. Questa setta maliziosissima è andata con gli anni sempre peggiorando, ed ora è ridotta a pura simulazione e adulazione, e per esser fra' turchi riputati migliori degli altri s'inducono li principali a fabbricare superbissime moschee, collegii di studenti, caravanserà e bagni con eccessiva spesa, e dotarli riccamente, con lasciare i figliuoli ed eredi, di consenso del Signore, governatori perpetui di quei luoghi con libertà di poter godere l'avanzo dell'entrata; onde molti si valgono di questo mezzo per assicurarsi di lasciare una eredità ferma, che dicono vacuf, ai loro posterì, quasi sotto fidecommissò, che non può essere loro levata dal principe, molte volte solo erede, ed altre coeredi insieme con li figliuoli ed i nipoti; di modo che, sotto pretesto di devozione, vi è nascosta in certo modo la sicurtà di una porzione dell'eredità paterna.

Il frequentar poi le moschee, non pure la loro festa del venerdì, ma ogni giorno più volte, con cerimonia di lavarsi sempre, è fatto propriamente per competere nella ipocrisia e non nella religione, poichè non si vede che sia loro proibita alcuna enormità di costumi e di scelleratezze. La religione poi dei turchi si può dir piuttosto divisa in tre sette, che attribuire eresia tra di esse; perchè quelli che abitano in Grecia seguono propriamente la setta maomettana, quelli d'Asia, insieme con li persiani, un interprete del falso profeta (e però li dimandano infedeli), ed in Egitto ed in Africa vi sono li mori e arabi anch'essi differenti in alcune particole, ma tutte insieme non tanto essenziali nè contrarie che non si accordassero facilmente, se non fosse che le differenze sono nutrite da animo male affetto dei nativi turchi verso li rinnegati, per la forma del governo che li esclude dalli carichi principali e di maggior confidenza; onde si varrebbero volentieri di questo pretesto di religione per levarli dal loro Signor naturale. Ed in mio tempo ho veduto portare in Costantinopoli molte armi levate ai turchi nativi della Nattolia, dubitando che non se ne valessero contro li rinnegati,